

# LE TARSIE PROSPETTICHE RINASCIMENTALI

GRUPPO DI RICERCA | MARCO FASOLO (coordinatore) | MICHELE CALVANO |

ANDREA CASALE | VALERIA TALARICO

---

PERIODO DI SVOLGIMENTO 2015-2018

Le tarsie prospettive rinascimentali sono opere che attraversano i vari campi dell'arte, della scienza e della tecnica. Le tre forme decorative che assume la tarsia, il "falso armadio" che, leggermente aperto, consente di intravedere gli oggetti al suo interno, la "finestra illusoria" che incornicia una veduta prospettica urbana, la "finta nicchia" che mette in risalto una scultura raffigurante un santo o una figura di matrice allegorica, sono compiute dimostrazioni delle conoscenze sulla prospettiva della cultura rinascimentale.

L'epoca di massimo splendore di tali lavori si può rintracciare nel periodo che va dal 1470 al 1550, i maestri lignarii dell'epoca si dedicarono all'arte di combinare con cura tasselli e lamine di legno, trasferendo su pannelli un disegno già preparato precedentemente. I temi iconografici e le dimensioni ridotte pone la tarsia in una condizione assolutamente particolare nel panorama artistico dimostrandosi come adatto strumento di studio sulla rappresentazione dell'oggetto e dello spazio architettonico.

La relazione geometrica tra realtà fisica degli oggetti e loro rappresentazione, che Piero della Francesca dimostra nel suo trattato *De Prospectiva Pingendi*, trova nella tarsia rigorosa applicazione e questi esempi d'arte applicata diventano strumento indispensabile per lo studio della prospettiva rinascimentale.

La ricerca ha assunto come privilegiato caso studio gli intarsi che Fra Damiano da Bergamo (Damiano Zambelli) realizzò nella Basilica di San Domenico in Bologna tra il 1526 e il 1549 e che sono distribuiti tra il dossale del coro, il coro e la spalliera della Cappella dell'Arca, in questi tre gruppi lignei sono presenti tarsie a "finestra illusoria" che possiamo dividere, per raggruppamento tematico, in tre ulteriori categorie: vi sono le tarsie "architettoniche", nelle quali v'è un unico organismo architettonico che spicca sul resto, quelle "urbane", ovvero rappresentazioni di ambienti cittadini, e infine quelle "paesaggistiche", riproduzioni della natura e di scorci di paesi campestri in lontananza.

L'osservazione delle tarsie "architettoniche" e "urbane" ha posto la domanda circa la natura delle immagini ivi rappresentate. Le prospettive intagliate sono puramente esercizi prospettici? E se lo sono, quali finalità hanno? Hanno un'attinenza con le scene teatrali o ritraggono forse luoghi reali o ideali di brani di città? Gli spazi urbani e le architetture rappresentate sono regolati da un proporzionamento logico e corretto?

Per rispondere a queste domande, la ricerca ha inteso studiare, come detto, le tarsie presenti nella Basilica di San Domenico. Nelle prospettive di questi pannelli, l'osservatore assume una posizione centrale, su un asse che trova concreta rappresentazione in una via lastricata lungo la quale si dispongono le facciate di edifici, le quali convogliano lo sguardo in modo eloquente verso il punto di fuga.

Le tarsie prospettive sono state generalmente accostate alle celebri tavole di Baltimora, di Berlino e di Urbino e, come si era fatto per queste, sono state avanzate diverse teorie: la più penetrante tra queste rileva una significativa correlazione tra simili opere e le scene teatrali. È di parere avverso André Chastel: secondo lui è errato parlare di "scena vitruviana" e di "città ideale" per definire le prospettive intarsiate. Il teatro, pertanto, non è capace di spiegare l'essenza delle prospettive intarsiate.

Al fine di considerare la possibilità che le opere intarsiate riproducano vedute di città reali, è bene citare a esempio l'accurato lavoro svolto da Quintavalle nel 1964, il quale, occupandosi delle opere dei Lendinara, si è posto l'obiettivo di trovare un riscontro con luoghi veramente esistenti. In tale maniera si rilevano punti di contatto con vedute reali di città, vedute di punti chiave, dei punti determinanti del tessuto architettonico urbano, nelle opere di Parma, di Modena e di Padova; ma soprattutto nel coro della Cattedrale di Ferrara. Ernst H. Gombrich rammenta che: «la prospettiva crea le sue illusioni più efficaci quando può contare su certe inveterate attese e assunzioni da parte dell'osservatore».



Fig. 1. Bologna. Basilica di San Domenico, spalliera. Fra Damiano Zambelli, tarsia lignea "Battesimo di San Domenico".



Fig. 2. Modellazione tridimensionale della tarsia del "Battesimo di San Domenico".

Gli elementi architettonici che è possibile identificare in alcune tarsie, dunque, mirano a captare l'attenzione dell'osservatore e di proiettarlo in ambienti urbani a lui noti nei quali egli possa muoversi, camminare e osservare a proprio agio; essi fungono da veri e propri poli mnemonici della trama prospettica.

La spiegazione di tali rappresentazioni, quindi, è da ricercare nell'idea di vedute di città ideali: esse danno luogo a vere e proprie invenzioni architettoniche, talora con l'aggiunta di elementi reali, ma più spesso del tutto fittizi, il tutto nell'alveo di quello stile architettonico che si configurava quale frutto maturo della raffinata cultura rinascimentale.

L'architettura del Rinascimento è stata dipinta, prima di essere costruita: onde lo straordinario interesse di queste pitture, siano o no vedute di architettura. È il sogno dei disegnatori e dei pittori, fondato su una educazione positiva del gusto, che i costruttori hanno lentamente realizzato, e solo nel XVI secolo, come giustamente ricorda Francastel.

La "veduta ideale" sostiene Pierre Chastel è dimostrare come dovrebbe trovare posto all'interno della città uno spazio cerimoniale degno di una società moderna, attraverso il giuoco quasi magico di pezzi di legno sapientemente sistemati.

Si può perciò concludere con il definire le tarsie architettoniche di Fra Damiano non quali "illusioni prospettiche" – ter-

mine che andrebbe adoperato per quegli intarsi che mostrano un falso armadio che, socchiuso, mal cela alla vista una natura morta, o per quelli che ritraggono una falsa nicchia, o ancora per gli affreschi del Bramante a San Satiro a Milano, per il palladiano Teatro Olimpico di Vicenza, per la Galleria Spada a Roma o simili esempi –, bensì con la designazione di finestre aperte su uno scenario urbano rinascimentale immaginario.

L'illusione del reale era stata un risultato del Quattrocento: in questi intarsi del secolo successivo si vuole ricreare non un'illusione di spazi architettonici, bensì una vista fantastica, quasi onirica, di città che non esistono, per sempre o forse ancora per poco.

La ricerca, proposta, accolta e finanziata da Sapienza Università di Roma, nell'ambito dei finanziamenti per Progetti di Ricerca anno 2015 (responsabile Marco Fasolo) dal titolo *Regole e deroghe alla prospettiva nelle tarsie rinascimentali* sta concludendo in questo anno le sue attività.

Tra i vari esiti fin qui prodotti si segnala:

- Fasolo, Marco. Scene urbane ideali nelle tarsie prospettiche rinascimentali. In Marotta, Anna. Novello, Giuseppa (a cura di). *Disegno & Città. Cultura Scienze Arte Informazione*. Roma: Gangemi editore 2015, pp. 137-146.

[MF]